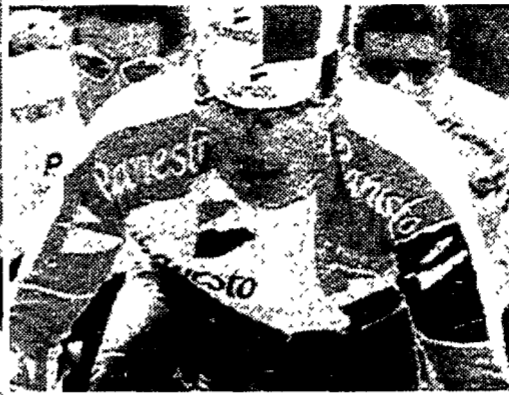


TOUR DE FRANCE. L'italiano primo sul traguardo di Alpe d'Huez, Pantani attacca Indurain



Roberto Conti esulta per la vittoria riportata nella 16ª tappa del Tour de France. A sinistra Miguel Indurain

Il vincitore: «Dedico questo successo a mia moglie Melania»



Pantani/Ansa

■ ALPE D'HUEZ. «A dicembre compio 30 anni. Sono soddisfatto della mia vita. Rifarei tutto da capo. Questa vittoria mi ripaga di tutti i sacrifici che ho fatto in passato. Adesso posso tornare a fare il gregario. Spero anzi che il mio capitano, Maurizio Fondriest, guancia rapidamente e torni presto a correre». Roberto Conti, nato il 16 dicembre 1964 a Faenza (Ravenna), è professionista dal 1986. Se si guarda la sua scheda personale si trovano solo, in corrispondenza di ogni stagione, solo i suoi vari trasferimenti nelle squadre. Vittorie: zero. Ma non pensate che Conti sia l'ultimo manovale del plotone. No, se proprio bisogna trovargli un difetto, allora questo difetto è il suo eccesso di generosità. «Se uno è un gregario fa il gregario», sottolinea

con una bella risata. Insomma: a Conti gli eufemismi non piacciono ma qualche rimorso, per non avere «osato» di più in passato, non gli viene? «No nessun rimorso, io le mie carte le ho giocate nei primi quattro anni di carriera. E ho avuto le mie soddisfazioni, come la maglia Bianca per il miglior giovane al Giro d'Italia del 1987 e tanti altri buoni piazzamenti. Nel 1990 però una grande squadra, l'Arossea, mi ha fatto una buona offerta. Non come leader ma come uomo di sostanza. Ci ho pensato e poi ho fatto la mia scelta. Non mi sono mai pentito. Il mio lavoro l'ho svolto bene e difatti mi hanno cercato in seguito anche diverse squadre. Anche la Banesto di Miguel Indurain l'anno scorso mi ha fatto una buona offerta. Ma io ho preferito lasciar perdere, meglio stare in Romagna, a casa mia. Da questo contatto con la Banesto è nata la diceria che sono legato a filo doppio con Indurain. Non è vero, io lo stimo, ma non l'ho mai aiutato in questo Tour». «Dedico la vittoria a mia moglie Melania, e poi a tutto il personale della squadra. Brava gente e bravi lavoratori, meritano tutti un riconoscimento. Se ho un figlio? No, non ancora. Quel "lavoro" lo farò più avanti, quando avrò più tempo da dedicare alla mia famiglia. Come è nata la mia fuga? Niente, avevo notato che in questo Tour ormai vince chi va subito in avanscoperta. E allora ho seguito l'istinto e mi sono buttato subito, quando ho visto che un gruppetto di corridori partiva dopo 14 chilometri. Il resto lo sapete già. Fortunatamente mi sono ripreso da una brutta disenteria che mi era venuta nella tappa di Hautacam. La mia squadra ne è stata decimata. Siamo rimasti in tre. Tutti gli altri sono tornati a casa. Ho fatto bene a resistere». □ Da Ce.

Conti solitario sulla vetta

A Colorado Springs terza prova della coppa del mondo in pista

Da oggi a venerdì a Colorado Springs, negli Usa, si svolge la quarta ed ultima prova della terza coppa del mondo in pista. La nazionale azzurra è composta nell'inseguimento dilettanti da Bianchini, Citton, De Beni, De Mauri, Patuelli, Trentini e nei velocisti dilettanti da Capelli, Capitano, Chiappa, Paris. Infine, per le donne, senior, Costa Pregolato. Con gli atleti ci sono tecnici e medici che stanno curando la preparazione in altura del pistard azzurri in vista delle prove iridate in programma dal 15 agosto nel velodromo Borsellino a Palermo. A Colorado nei giorni scorsi hanno raggiunto la squadra azzurra anche i professionisti Giovanni Lombardi e Adriano Baflì. Dopo le prime tre prove la nazionale azzurra, che rimarrà negli Stati Uniti fino al 29 luglio, segue in classifica generale la Germania e la Francia.

Roberto Conti, romagnolo di Faenza, 30 anni, gregario, ha vinto sul traguardo dell'Alpe d'Huez. Un sogno atteso da sempre e finalmente realizzato. È arrivato solo. Dietro Pantani, che ha staccato Indurain di oltre 2 minuti.

ARRIVO

- 1) Conti (Ita - Lampre) in 6h06'45" alla media oraria di km. 36,728
- 2) Buenahora (Col) a 2'02"
- 3) Bolts (Ger) a 3'49"
- 4) Elli (Ita) a 3'49"
- 5) Perini (Ita) a 4'03"
- 6) Müller (Svi) a 4'39"
- 7) Cenghialta (Ita) a 5'05"
- 8) Pantani (Ita) a 5'41"
- 9) Torres (Spa) a 5'55"
- 10) Camargo (Col) a 7'15"
- 11) Virenque (Fra) a 7'21"
- 12) Indurain (Spa) a 7'56"
- 13) Leblanc (Fra) a 7'56"
- 14) Pulnikov (Rus) a 8'03"
- 22) De las Cuevas (Fra) a 9'09"

CLASSIFICA

- 1) Indurain (Spa-Banesto) in 81h26'16"
- 2) Virenque (Fra) a 7'21"
- 3) Leblanc (Fra) a 8'35"
- 4) De las Cuevas (Fra) a 9'15"
- 5) Pantani (Ita) a 9'40"
- 6) Conti (Ita) a 9'57"
- 7) Pulnikov (Rus) a 11'37"
- 8) Elli (Ita) a 13'57"
- 9) Ugrumov (Rus) a 14'08"
- 10) Zulle (Svi) a 16'44"
- 11) Davy (Fra) a 18'03"
- 17) Pellucioni (Ita) a 23'41"
- 19) Cenghialta (Ita) a 25'12"
- 21) Bortolami (Ita) a 26'14"

DL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ ALPE D'HUEZ. Forse c'è un equivoco. Più che al Tour de France sembra d'essere al Giro di Romagna. La piadina prende il posto della classica «baquette», il ruspante Sangiovese scalta il lieve Beaujolais, il fantasma della Gradisca mette in ombra la diafana bellezza di Catherine Deneuve. Romagna mia al tour. Roberto Conti, romagnolo di Bagnara, 30 a dicembre, zero vittorie in carriera, prova proprio sull'Alpe d'Huez il suo giorno di gloria. Ai piedi della salita, 13 chilometri in un budello di gente, il gregario di Fondriest lascia il treno dei suoi compagni di fuga e vola verso il traguardo. Poco

più indietro, insieme al gruppo di Miguel Indurain, anche Marco Pantani, la stella alpina di Cesenatico, sta pensando di fare una delle cose che ama di più nella vita: prendere la fuga appena la strada si inerpica. Pantani, che in questi ultimi due mesi si è smaltizzato, non accelera subito. Nei primi 3 chilometri, dove le rampe non sono ancora secche, prende le misure ai suoi compagni di viaggio. Indurain, l'ineffabile maglia gialla, questa volta gioca in discesa. Basta con gli strapazzi. Il suo vantaggio è consistente, perché sprecare preziose energie? Gli altri, cioè De las Cuevas, Leblanc e Virenque, non

sono proprio scoppiettanti. E così, a 10 chilometri dalla vetta, Pantani se ne va. Quasi nessuno si muove. Gli unici ad entrare in fibrillazione sono Leblanc e Virenque. Il primo non si arrende e per un po' cerca di tenere il passo di Pantani. Fatica inutile perché il romagnolo, con le sue zampe da grillo, sale a velocità doppia, come se una mano invisibile lo portasse dove gli altri non possono arrivare. «Dai Pantani, tira i rigori!» si legge su uno striscione. Tifo da stadio. Insieme a gruppetti di tifosi di Cesenatico c'è anche il papà di Pantani che, quando vede il figlio salire, quasi scoppia a piangere. Mentre Pantani junior si spacca, Roberto Conti si avvicina al traguardo. Sembra non far più neanche fatica. «Sì, io temevo soprattutto i primi tre chilometri. Già in passato, salendo sull'Alpe d'Huez, mi ero trovato in difficoltà

per questo motivo, appena è cominciata la salita sono partito. Volevo vedere come me la cavavo e se era il caso di scrollarmi di dosso i miei compagni di fuga, gente pericolosa come Lelli, Bolts e Pensec. Mi è andata bene. Tollo quel problema poi non ho avuto più pensieri». Roberto Conti, il gregario buono che tutti vorrebbero avere in squadra, s'avvia al traguardo senza più angosce. Un gruppetto di tifosi brasiliani (ma forse erano francesi travestiti) per scherirlo gli mostra la bandiera carioica. E Conti, che è un ragazzo di spirito, gli risponde per il rime imitando il cinico gesto della culla di Bobeto. Dei superstiti della grande fuga il migliore è il colombiano Hernan Buenahora, secondo sul traguardo a 2'02". Dopo 5'41" ed altri sopravvissuti come Bolts, Elli, Perini, Müller e Cenghialta, arriva Marco Pantani. A Conti ha recuperato quasi quattro minuti e sul navano ne ha guadagnati 2'15". Indurain, che conosce l'Alpe d'Huez come le sue tasche, ha stretto i denti aumentando le frequenze: bella immagine per la televisione, anche se

un po' gignesca. Qui si corre per il secondo posto. D' accordo che questa sarà una settimana di salite, ma la sua maglia gialla è protetta da 721" di vantaggio su Virenque, 8'35" su Leblanc (che si è limitato a seguirlo a ruota, ottenendo così di scavalcare De Las Cuevas, sceso al quarto posto a 9'15"), 9'40" su Pantani, 9'57" su Conti e 11'37" su Pulnikov, che dovrebbe essere compagno di squadra di Pantani ed invece è sempre più determinato nel suo isolamento. L' ucraino potrebbe essere utile per la rincorsa di Pantani al podio, ma è chiarissimo che tra la Carrera e Pulnikov la frattura è netta. Oggi ci saranno ancora grandi montagne e Marco ritonerà all' attacco. I francesi già lo riconoscono, per il coraggio e la forza in salita più che per le sue orecchie a sventola e la testa tonda da Charlie Brown. E lo aspettano nei 149 chilometri che scavalcheranno il Col du Glandon ed il Col della Maddalena prima di salire a 2.275 metri della Val Thorens. Difficile pensare di rivedere all' attacco, invece, Roberto Conti che comunque s' è installato al secondo posto in classifica generale.

TENNIS. Saranno gli ungheresi i prossimi avversari degli azzurri dal 25 al 27 settembre

Italia: uno spareggio facile per restare in Davis

Ha avuto fortuna l'Italia di tennis: ieri c'è stato il sorteggio per gli spareggi: agli azzurri di Panatta è toccata come squadra avversaria l'Ungheria di Krocso e Noszaly. La sfida in programma a Budapest dal 25 al 27 settembre.

DANIELE AZZOLINI

■ E poi dicono della nazionale di Sacchi... Visto che i prossimi avversari di Coppa si chiamano Krocso e Noszaly, il tennis che dovrebbe dire? Che l'Italia della Davis può ancora una volta permettersi di contemplare orgogliosa la smisurata dimensione dei muscoli del fondoschiena di cui è dotata, ad esempio. Ma sì, chiamiamola pure fortuna, senza eccedere in particolari anatomici. Inossidabile, impertinente, straripante fortuna. Sta di fatto che il prossimo avversario della

Davis azzurra, per un match che era atteso con particolare e comprensibile inquietudine mettendo in palio la permanenza nella categoria degli eccellenti cui l'Italia si vanta giustamente di non esser mai venuta meno, sarà l'Ungheria. Non il Perù di Yzaga, né la Nuova Zelanda che ci avrebbe costretto ai campi in erba, né tantomeno l'Uruguay di Filippini e Perez, che pure sembrano approdi possibili. Ma l'Ungheria. Di Jozsef Krocso e Sandor Noszaly, rispettivamente

numeri 223 e 235 del mondo. «Via, non c'è niente di male ad essere fortunati. Anzi... L'Italia è al dodicesimo anno di presenza nella serie superiore della Coppa, esattamente da quando fu varato il nuovo meccanismo del più antico torneo a squadre del tennis, e pensiamo che saprà mantenerlo per un anno ancora. Per chi avesse seguito da lontano le avventure della Davis italiana, potremmo aggiungere che in sei occasioni gli azzurri sono stati chiamati allo spareggio, trovando sulla loro strada niente-popolodimeno che due volte la Corea, due la Danimarca e una il Cile. La sesta, appunto, sarà con l'Ungheria. Dire che ci è andata bene, è dir poco. Eppure mai come quest'anno di uno spareggio facile facile la squadra di Panatta aveva bisogno. La sconfitta di marzo a Madrid, contro Bruguera, Costa e Berasategui, seppure giusta e inevitabile, ha lasciato intuire che l'Italia è ormai ad un passo dal mettere in piedi una squadra competitiva e capace di fare qualcosa di più e di

meglio che perdere al primo o al secondo turno. A Madrid, ricorderete, Pescosolido superò Costa e costrinse Bruguera al quinto, dominandolo per due set, mentre Gaudenzi non sfigurò al debutto contro il numero uno del tennis sul rosso. Si vide, insomma, una squadra in grado di crescere, vuoi in esperienza vuoi in maturità agonistica. Ci chiediamo se questa ulteriore possibilità che le viene offerta, cioè di sfidare anche il prossimo anno le formazioni migliori del mondo, non possa produrre quel salto di qualità che da tanto si aspetta. Salvo non buttare tutto all'aria con gli ungheresi, beninteso. Non sarà facile, ma per carità, mettiamoci al riparo dalla tentazione di prendere sotto gamba l'incontro. Si giocherà a Budapest (25-27 settembre), probabilmente sulla terra, magari su quegli stessi campi che videro Panatta (1978) battuto dal cameriere Szoke. Fu quella l'unica occasione in cui l'Ungheria riuscì a spuntarla sull'Italia: sette incontri, sei vittorie.

«Davvero non posso dire che sia andata male», il commento del capitano, impegnato ieri in Federazione Cup con la squadra femminile, «anche se l'Ungheria ha ottenuto l'anno scorso una bella vittoria sull'Argentina, proprio sulla terra di Budapest. La squadra sta crescendo, su Gaudenzi e Pescosolido si può avere fiducia». Unico dubbio sarà il doppio, da riformare dopo il brutto kappad di Madrid: Nargiso e con Pescosolido, oppure con Camporese? La fine di settembre vedrà impegnate anche le semifinaliste dell'edizione numero 94 della Coppa Svezia e Stati Uniti a Goteborg, con un Sampras che in Davis perde colpi (battuto da Krajicek nei quarti giocati lo scorso week-end) e un doppio statunitense tutto da rivedere, al punto che non è da scartare un clamoroso ritorno di McEnroe: e Germania-Russia, con l'emergente Kafelnikov in grado di creare seri problemi a Stich. A meno che i tedeschi non mettano fine alle polemiche e recuperino Becker.



Adriano Panatta capitano della Nazionale Italiana di tennis

Agf